

PARLA FRANCO GIORDANO

PUGLIA ANOMALA

di **Andrea Colombo**

Per Franco Giordano, ex segretario di Rifondazione, nato a Bari, da sempre amico di Nichi Vendola, i commenti seguiti alla vittoria del presidente uscente nelle primarie pugliesi non si sono sin qui addentrati a sufficienza nell'analisi dell' "anomalia pugliese". «Credo» - spiega - che sia necessario analizzare questa vicenda senza superficialità, anche perché incide a fondo sui processi nazionali. Del resto la Puglia rappresenta da sempre un laboratorio per tutto il paese».

Quel "laboratorio", per Giordano, conta nel suo passato il radicato insediamento moroteo, poi il processo di industrializzazione e, negli anni '80, il Psi craxiano. «I socialisti avevano edificato un sistema di potere eccezionale, interpretando il bisogno di modernizzazione della regione. In quella fase partivano contemporaneamente il processo di de-industrializzazione e una massiccia terziarizzazione. E i socialisti, in un quadro simile, controllavano direttamente l'accesso al mercato del lavoro. Senza dimenticare la destra, grazie a un personaggio del rilievo di Pinuccio Tatarella che aveva abbandonato molto presto i casami del neofascismo per costruire, interpretando lo spirito del tempo e garantendo l'erogazione di risorse, un sistema di potere non diverso da quello di Gava in Campania».

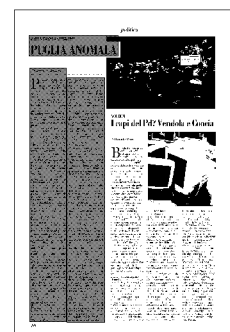
Queste distinte fasi, secondo l'ex

segretario del Prc, mantenevano tutte, nonostante le profonde diversità, un elemento fondamentale in comune: «Erano connotate tutte, come ha spiegato Franco Cassano, da un forte tratto neocoloniale: il sistema mutava, si modernizzava, ma senza uscire dalla logica neocoloniale nei rapporti col potere centrale nazionale. Prima con l'elezione di Emiliano a Bari, e poi, soprattutto, con quella di Vendola alla guida della Regione, questa dinamica neocoloniale si è interrotta per la prima volta».

È palese la critica alle politiche dei Ds e poi del Pd, in particolare con l'area dalemiana che in Puglia è da sempre egemone. «Non avevano mai invertito la dinamica neocoloniale. Avevano cercato di scenderci a patti e di sostituire la destra, inglobando pezzi del suo potere, senza mai provare a cambiare le cose. La chiave di volta della vicenda pugliese da cinque anni a questa parte, invece, sta proprio nella rottura con questa logica. Ed è la rottura si è potuta determinare grazie alle scoperte di forme dirette di protagonismo e partecipazione dal basso. Ed è stato così già a partire dalle Regionali del 2005: l'elezione di Nichi sovverte tutti i pronostici. Il vice re Fitto viene rovesciato da un'idea culturale che riesce a costruire una nuova identità politica».

Però da questo punto di vista non solo la Puglia appare come una sorta di isola felice, ma la tendenza nazionale registra casomai un netto passo indietro rispetto alle dinamiche di partecipazione diretta. «E tuttavia - prosegue Giordano, proprio quell'esperienza oggi priva di riscontri altrove potrebbe essere la chiave per riaprire la partita politica nell'intero paese. Perché Nichi ha saputo costruire un'identità territoriale includente, che rovescia lo schema leghista. Al contrario della Lega, è riuscito a valorizzare il territorio seguendo una logica non contrappositiva ma inclusiva. E lo ha fatto recuperando radici culturali antiche, perché un'idea non statica dell'identità politico-culturale è propria della più antica cultura mediterranea».

Messe così le cose, però, sembrano quasi passare in secondo piano i risultati concreti raggiunti in cinque anni dalla giunta Vendola. Non è certo questa l'intenzione di Giordano, che al contrario li elenca puntigliosamente, dall'intervento di portata quasi storica sull'inquinamento provocato dall'Ilva a Taranto, alla stabilizzazione dei precari, alla legge contro il lavoro sino alla difesa strenua dei beni comuni, a partire dall'acqua, alle politiche giovanili, e alla difesa dell'ambiente in particolare contro la resurrezione del nucleare, senza dimenticare l'avvio di un radicale intervento sul fronte nevralgico della sanità. «È l'esperienza di governo più avanzata che ci sia in Italia - conclude - ma senza quel collante culturale di cui parlavo prima sarebbe "solo" un modello di buon governo, e non basterebbe a fare la differenza. In questo caso è il simbolico che illumina la concre-



tezza. Ed è proprio la profondità e la radicalità di questo processo avviato che D'Alema e Casini non avevano capito quando hanno tentato di riproporre il modello neocoloniale»

È precisamente l'intreccio tra una dimensione culturale alternativa e un modello concreto altrettanto alternativo che rende l'esperienza pugliese un fattore potenzialmente deflagrante a livello nazionale. «Il Pd - prosegue infatti Giordano - non pare in grado di uscire dalla sua crisi di identità. Al suo interno sono state sconfitte sia la linea "nuovista" dell'autosufficienza incarnata da Veltroni sia quella della dipendenza dall'Udc sostenuta da D'Alema. Quel partito continua a vivere una transizione infinita di cui non capisce più l'approdo. Allora i processi democratici e di partecipazione che si verificano in Puglia rappresentano la chiave per la ricostruzione della sinistra, e questa è in fondo la missione di Sinistra, ecologia e libertà. E la Puglia può innescare un effetto domino, perché squarcia la nube che oggi circonda le vicende sociali e rimescola tutte le carte.